

28 maggio 2023 – ore 18,00

Domenica di Pentecoste

Duomo di Modena

- At 2, 1-11; Sal 103; 1 Cor 12, 3b-7.12-13; Gv 20, 19-23 -

*Omelia dell'Arcivescovo*

Ama la diversità, ama l'arricchimento reciproco, ama la pluriformità questo Spirito Santo che potrebbe sembrare evanescente (abbiamo dei paragoni: la colomba, il vento, le lingue di fuoco... ma sono appunto immagini, metafore), ma è la sostanza più concreta che possiamo immaginare. Basti pensare solo che Gesù quando vuole esprimere l'efficacia della preghiera dice che occorre chiedere, occorre chiedere con fiducia, perché il Padre donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono (cf. Lc 11,13). Onestamente dobbiamo dire che forse è l'ultima cosa alla quale avremmo pensato, l'ultima cosa che ci verrebbe in mente di chiedere quando abbiamo bisogno di ottenere un favore da Dio: eppure per Gesù deve essere così concreto, che rappresenta il dono più grande.

Ed è davvero concreto perché concreto è l'amore nella nostra vita: non c'è nessuna altra realtà così concreta come l'amore, al punto che – come dice san Paolo – se avessimo tutto, se fossimo tutto, ma non avessimo l'amore, la carità, saremmo vuoti (cf. 1 Cor 13). E san Paolo non fa poesia, perché ci rendiamo ben conto che la sostanza delle nostre giornate è l'amare e l'essere amati: l'amore è per l'anima ciò che il cibo è per il corpo; senza amore la vita si sgonfia, perde significato, addirittura sfocia in desiderio di morte, non ha più progetti. Lo Spirito Santo è l'amore tra il Padre e il Figlio, perciò è il Dono con la D maiuscola, è il dono più grande che Dio potesse farci; da quando lo Spirito Santo, questo amore immenso, ha travasato, è giunto tra di noi, allora ogni atto d'amore, ogni germe d'amore, anche il più piccolo, è opera dello Spirito; anche un atto compiuto anche da chi non conosce affatto lo Spirito o non ne ha mai sentito parlare, da chi non conosce il Signore e il Vangelo, o da prima che Gesù fosse tra noi. Qualsiasi opera buona, qualsiasi pensiero buono, qualsiasi intenzione buona è frutto dell'amore di Dio.

San Paolo lo dice molto chiaramente, elencando anche le sfumature di questo amore, quando dice nella lettera ai Galati: "Il frutto dello Spirito è amore"; e poi per concretizzare questo amore aggiunge: gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cf. Gal 5,22): sono come otto raggi dell'amore. Lo Spirito, cioè – come scrive Giovanni Paolo II nell'enciclica sulla Chiesa missionaria *Redemptoris Missio* – è all'opera dovunque singoli, culture, popoli, religioni, cercano la verità e operano il bene (cf. nn. 28-29). Questo dà grande ossigeno nella nostra fede: impedisce

l'invidia, la gelosia, il possesso: perché lo Spirito è davvero come il vento, che soffia dove vuole. E non soffia su tutti allo stesso modo.

A me colpisce molto che questi diciassette popoli presenti alla Pentecoste, che probabilmente parlavano diciassette lingue diverse, sentano gli apostoli ciascuno parlare nella propria lingua (cf. At 2,1-11). Lo Spirito, cioè, attraverso gli apostoli non uniforma, non vuole creare un'unica lingua – come volevano gli uomini ai tempi di Babele – perché Dio non sopporta un'unica lingua; Dio non ragiona in termini generici, di media; Dio ragiona in termini di volti, di persone, di storie. Lo Spirito, l'amore di Dio, rispetta la lingua di ciascuno, entra in tutte le situazioni umane, entra nelle storie più complicate di ciascuno di noi, non ci aspetta al varco, ma ci accompagna nel percorso: come ama ripetere papa Francesco, ciascuno con la propria complicata vita è amato da Dio.

Il Signore, come del resto ogni papà e ogni mamma, non ha un unico metro di misura per tutti: non si amano i figli dividendo in parti uguali l'affetto, ma si ama ciascuno per come è: in certi momenti e in certe situazioni, quando un figlio ha più bisogno di un altro, sembra quasi che l'amore si riversi più su di lui, perché bisogna compensare la sua fragilità, curare le sue ferite; lo Spirito non aspetta alla meta, l'amore accompagna sempre e prende per mano dovunque uno si trovi; non c'è per Lui la categoria: c'è la persona.

Credo che questo sia il messaggio fondamentale della Pentecoste: la Pentecoste non è un avvenimento semplicemente storico, la Pentecoste è una dimensione dell'agire di Dio, è una manifestazione di ciò che la Chiesa è sempre, è un segno particolare dell'amore che Dio ha sempre per il mondo; e allora possiamo dire che la Pentecoste è la festa dell'amore, è un amore che non ci lascia mai ai bordi della strada, è un amore che ci prende sempre per mano e che ci prende in braccio nei momenti difficili.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a credere nell'amore anche nei momenti più faticosi, più bui, anche in quelli in cui diremmo volentieri che Dio si è girato dall'altra parte, che ci ha abbandonato; anche in questi momenti, anzi di più in questi momenti, l'Amore di Dio ci è vicino perché lo Spirito raggiunge davvero tutti.